

SERRADIFALCO

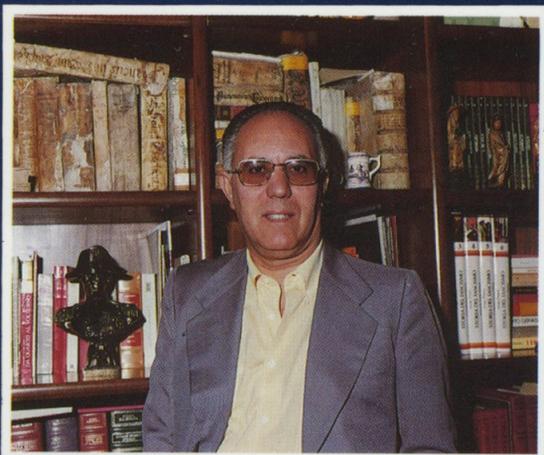
G. TESTA

GIUSEPPE TESTA



SERRADIFALCO

a cura della
AMMINISTRAZIONE COMUNALE



GIUSEPPE TESTA è nato a Riesi, ma da quasi un trentennio abita a Campofranco, altro paese della provincia di Caltanissetta.

Lo scrittore collabora con saggi, soprattutto di storia, folklore e tradizioni popolari, a giornali e riviste regionali e nazionali.

Ha scritto diverse commedie e drammi, rappresentati con successo intorno agli anni 1954-58. È membro delle Società Siciliane di Storia Patria di Palermo, Catania, Messina, Siracusa; della Società Storica di Napoli e della Società Storica catanese; dell'Accademia di S. Cirillo. Per i suoi meriti culturali e letterari gli è stato assegnato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri il Premio Nazionale della Cultura per gli anni 1975, 1979 e 1985. Recentemente gli sono stati attribuiti il Premio «Saraceni di Sicilia», il «Polifemo d'argento» di Zafferana Etnea e il «XXIV Casali» di Bronte.

Ha pubblicato *Il Principato di Campofranco nel Feudo Fontana di li rosi, Ricerche e documenti 1573-1973*; *Storia della Chiesa S. Giovanni Evangelista Madrice di Campofranco, 1575-1975*; *Suora Francesca Principessa e Monaca della Badia Nuova di Palermo, 1975*; *Storia della Chiesa e del Convento di san Francesco d'Assisi in Campofranco, 1979*; *Campofranco, storia arte, notizie, folklore, 1980*; *Schede e Cenni storici dei comuni della Provincia di Caltanissetta, 1980*; *Riesi nella storia, 1981*; *Mutuo Soccorso e Cooperazione a Milocca-Milena dall'Ottocento ad oggi, 1984*; *Il Vicere dei Borboni, Antonio Lucchesi Palli Filangeri, principe di Campofranco, 1986*; *Andrea Vescovo di Girgenti e la Biblioteca Lucchesiana (con F. Pillitteri) 1987*; *Cooperazione e Credito a Pachino, 1988*; *Missione Uomo, 1988*; *Storia di Sommatino, 1989*; *Le Aquile rosse dei Campo, 1990*.

GIUSEPPE TESTA



*Questo libro
appartiene alla
collezione privata di*

a cura dell'Amministrazione Comunale
MCMXC

GIUSEPPE TESTA

*Al Giovani
di Serradifalco.*

SERRADIFALCO

a cura dell'Amministrazione Comunale
MCMXC

*Ai Giovani
di Serradifalco*

G. T.

La pubblicazione, a cura dell'Amministrazione comunale, dell'opera del Prof. G. Testa «Serradifalco» costituisce, senza ombra di dubbio, un traguardo significativo e di rilevante importanza per la storia del nostro Paese, come finalmente una grave lacuna culturale. Risponde pienamente ad una esigenza da sempre e da tutti profondamente avvertita.

La conoscenza dei propri passati, della propria storia, delle proprie origini, delle proprie tradizioni, dei tratti costitutivi della propria identità culturale in genere, è sempre stato un bisogno naturale dell'uomo, un'esigenza vitale, una condizione imprescindibile per la comprensione del mondo in cui è destinato a vivere ed a operare.

L'uomo senza riferimenti storici è una pura esitazione, è un concetto limite inaccettabile, è la negazione della sua vera essenza.

Non si tratta, quindi, solo di soddisfare una legittima e comprensibile curiosità per il proprio passato o di seguire una moda che vede in questi ultimi anni, e in special modo nei piccoli centri, un notevole ed apprezzabile risveglio di interesse per le storie e le tradizioni locali, né di colmare un vuoto mortificante che vede relegato il nostro Paese tra quei pochi, se non forse l'unico della provincia, che non ha una propria storia scritta, ma, semmai, di fornire, attraverso la conoscenza del proprio passato, la chiave di lettura per scaprire meglio il presente e per proiettarsi coscientemente e da protagonisti verso il futuro.

«Il passato è come una lampada posta all'ingresso dell'avvenire», afferma uno scrittore francese; ed in effetti, al di là di ogni considerazione sulle diverse correnti di pensiero circa la concezione ed il valore della storia, appare generalmente accettato il concetto secondo il quale, come nella vita di un individuo ogni età è strettamente collegata alla precedente, così una società, nel suo divenire, non può, per leggera ed interpretare i grandi mutamenti, i segni e le connotazioni del presente, prescindere dalla conoscenza del proprio passato.

La pubblicazione, a cura dell'Amministrazione comunale, dell'opera del Prof. G. Testa «Serradifalco» costituisce, senza ombra di dubbio, un traguardo significativo e di rilevante importanza per la Storia del nostro Paese, colma finalmente una grave lacuna culturale, risponde pienamente ad una esigenza da sempre e da tutti profondamente avvertita.

La conoscenza del proprio passato, della propria storia, delle proprie origini, delle proprie tradizioni, dei tratti costitutivi della propria identità culturale in genere, è sempre stato un bisogno naturale dell'uomo, un'esigenza vitale, una condizione imprescindibile per la comprensione del mondo in cui è destinato a vivere ed a operare.

L'uomo senza riferimenti storici è una pura astrazione, è un concetto limite inaccettabile, è la negazione della sua vera essenza.

Non si tratta, quindi, solo di soddisfare una legittima e comprensibile curiosità per il proprio passato o di seguire una moda che vede in questi ultimi anni, e in special modo nei piccoli centri, un notevole ed apprezzabile risveglio di interesse per le storie e le tradizioni locali, né di colmare un vuoto mortificante che vede relegato il nostro Paese tra quei pochi, se non forse l'unico della provincia, che non ha una propria storia scritta, ma, semmai, di fornire, attraverso la conoscenza del proprio passato, la chiave di lettura per «capire» meglio il presente e per proiettarsi coscientemente e da protagonisti verso il futuro.

«Il passato è come una lampada posta all'ingresso dell'avvenire», afferma uno scrittore francese; ed in effetti, al di là di ogni considerazione sulle diverse correnti di pensiero circa la concezione ed il valore della storia, appare generalmente accettato il concetto secondo il quale, come nella vita di un individuo ogni età è strettamente collegata alla precedente, così una società, nel suo divenire, non può, per leggere ed interpretare i grandi mutamenti, i segni e le connotazioni del presente, prescindere dalla conoscenza del proprio vissuto.

È il passato che prepara il presente ed è nel presente che trova motivazione e continuità il futuro.

Questo è il senso e lo scopo che ci siamo prefissi con la pubblicazione dell'opera, questa la valenza formativa che le attribuiamo, questo il messaggio culturale che è chiamata a diffondere.

Profondamente convinto della inderogabile necessità di superare questa non esaltante condizione, ho espresso questo mio intendimento in tutte le dichiarazioni programmatiche delle Amministrazioni che sono stato chiamato a guidare in quest'ultimo decennio; ma, malgrado tali manifestazioni di volontà, nessuna effettiva iniziativa, se si eccettua uno sporadico e timido tentativo operato qualche anno addietro, è stata intrapresa in questa direzione.

La segreta e personale speranza che fosse uno studioso locale l'autore dell'opera tanto desiderata, ha costituito l'ancora alla quale in questi anni di fiduciosa attesa mi sono aggrappato e che, nei fatti, ha impedito di percorrere altre vie e di cercare altre soluzioni.

Il rimpianto per non avere saputo o potuto portare a compimento un'iniziativa alla quale tenevo in modo particolare mi ha accompagnato per i due anni durante i quali sono stato fuori dall'Amministrazione attiva del Comune.

La ricorrenza del 350° anniversario della fondazione e la ferma convinzione che non fosse più opportuno attendere ancora, hanno spinto l'Amministrazione comunale a stringere i tempi e ad affidare al Prof. G. Testa il delicato e difficile compito di ricostruire la Storia del nostro Paese.

Lasciarsi sfuggire un'occasione così importante sarebbe stato certamente un errore imperdonabile che avrebbe potuto prolungare per chissà quanto tempo ancora un'attesa che era durata già abbastanza e che rischiava di apparire incomprensibile ed ingiustificata.

L'assoluta mancanza di una qualsiasi storia che potesse costituire valido punto di riferimento, l'inesistenza di un archivio storico comunale, la difficoltà di attingere ad altre fonti attendibili, ma, soprattutto, il tempo ristrettissimo assegnato all'autore, hanno reso ancora più difficile un compito di per sé impegnativo e gravoso.

Ed è per questo, quindi, che al di là di ogni valutazione sull'opera, dalla quale volutamente ci asteniamo, salutiamo con gioia e riconoscenza lo sforzo compiuto dal Prof. Testa.

Non abbiamo la presunzione, e non me ne voglia l'Autore, di avere pubblicato una storia completa, definitiva e perfetta; anzi, profondamente ed onestamente convinti del contrario, presumiamo solo di avere lan-

ciato un sas
l'augurio si
possano con
tuali punti
Conseg
questo trag

ciato un sassolino in un'acqua per troppo tempo stagnante ed esprimiamo l'augurio sincero che altri, in un prossimo futuro, con altre pubblicazioni, possano contribuire a migliorare, a completare, a chiarire, a colmare eventuali punti oscuri della nostra vicenda storica.

Conseguire questo obiettivo è la nostra unica ambizione, raggiungere questo traguardo la nostra sola gratificazione.

Michele Territo
Sindaco di Serradifalco

La ricostruzione storica degli avvenimenti umani è sempre un problema aperto e difficile. Scegliere fra i fatti accaduti, quelli che si stimano più importanti, porta ad un inevitabile elemento di soggettività dovuto al punto di vista dello storico, che deve essere comunque compreso e giudicato. I Serradifalchesi hanno sempre avvertito il «bisogno» di conoscere la propria storia e le proprie origini. Le poche notizie storiche spesso confuse, tramandate da generazione in generazione, non hanno mai soddisfatto la nostra voglia di «conoscerci».

La nostra Serradifalco è legata con mille fili al passato, ed è al passato che dobbiamo rivolgere la nostra mente e il nostro cuore, cercando di riprendere quei fili che il tempo ha spezzato, per comprendere la nostra originaria fisionomia collettiva e l'evoluzione della nostra comunità, consapevoli che per quanto grande possa essere il contributo che una generazione dà alla propria comunità, tale contributo è sempre più piccolo di quello che la stessa generazione eredita dagli uomini vissuti nel passato, e che ha permesso il «suo vivere» nel presente.

Il 350° anniversario della fondazione del nostro Comune è stato l'occasione per l'Amministrazione comunale per invitare la nostra collettività a ripercorrere insieme, grazie al lavoro del Prof. G. Testa, la nostra storia; per sottolineare avvenimenti più o meno importanti, per parlare di uomini illustri, di contadini, minatori, di gente umile, che insieme hanno costruito il nostro presente.

La storia di questa «Serra del Falco» è la storia in cui noi tutti viviamo e non potremmo farlo consapevolmente senza conoscerla, ma è soprattutto la «nostra» storia che consegnamo gelosamente ai Serradifalchesi e a quanti amano il nostro Paese.

Prof. Egidio Speciale
Assessore alla Cultura

Latifonda
scoli, Serradifalco
dazione nella
colonizzazione
Lo Faso, vec
i cicli dell'as
non interron
si configura
lettiva, com
tere locale, n
e lo sfruttam
economica e
impennata de
favorevole c
secolo, Serr
ma guerra m
strugge i vec
agrotwn cer
nea i ritmi a
ciale. Per i g
il tempo per
continuo di
cultura cont
mento delle
le, l'incomp
su cui si agg
le famiglie e
nali», demo
fitta rete di

Latifondo senza storia e senza confini, Terra paziente di grano e pascoli, Serradifalco matura la sua transizione a paese rurale di nuova fondazione nella seconda metà del XVII secolo, nel più generale contesto della colonizzazione feudale della Sicilia interna. Dai Moncada, ai Graffeo, ai Lo Faso, vecchia e nuova aristocrazia si alternano nel possesso, seguendo i cicli dell'ascesa e del declino dei casati nobiliari. Ma le vicende dinastiche non interrompono la graduale formazione del centro abitato, che intanto si configura come spazio fisico e sociale, acquista una propria identità collettiva, comincia a produrre una ristretta élite pronta a contendersi il potere locale, nello stesso tempo in cui l'abolizione giuridica della feudalità e lo sfruttamento delle miniere di zolfo mutano radicalmente vocazione economica e struttura sociale del paese. L'Ottocento segna perciò una brusca impennata degli indici demografici e dei livelli occupazionali alimentati dalla favorevole congiuntura zolfifera. Dai 4.000 abitanti della fine del XVIII secolo, Serradifalco giungerà a contarne quasi 10.000 alla vigilia della prima guerra mondiale, subendo una drammatica «modernizzazione» che distrugge i vecchi equilibri senza crearne dei nuovi. La trasformazione da agrotwn cerealicola a centro minerario scandisce così in età contemporanea i ritmi della lotta politica, le forme della mobilità e del controllo sociale. Per i gruppi dirigenti liberali si tratterà di un'affannosa rincorsa contro il tempo per tentare di adeguare servizi e infrastrutture carenti al flusso continuo di migrazioni esterne che sconvolgeva il tradizionale ordito della cultura contadina. La bonifica delle contigue terre paludose o il lastricamento delle strade, l'edilizia scolastica o la condotta dell'acqua potabile, l'incompiuto progetto di un nuovo ospedale, rappresentano le scelte su cui si aggregano e si scompongono i diversi «partiti», egemonizzati dalle famiglie emergenti del notabilato. Sotto il manto delle ideologie «nazionali», democratici, cattolici e socialisti in età giolittiana costruiscono una fitta rete di istituzioni cooperative e di credito, che da un lato funziona

come macchina del consenso elettorale per le contese amministrative e dall'altro dilata gli spazi della partecipazione politica e della socialità urbana. La crisi irreversibile dell'industria zolfifera negli anni tra le due guerre mondiali aprirà tuttavia una non breve fase discendente nella storia serrafalchese, consegnando alla democrazia repubblicana una comunità oggi protesa a rifondare le basi materiali ed i valori collettivi di una restaurata identità cittadina.

Con quest'ultimo lavoro, Giuseppe Testa aggiunge un nuovo tassello alla sua multiforme operosità di cultore della storia siciliana. La scrupolosa ricerca dei documenti, il fiuto della scoperta archivistica, la stessa capacità di comunicare con prosa accattivante la trama degli eventi e dei personaggi, fanno di questo libro un eccellente contributo alla comprensione delle dinamiche sociopolitiche ed economiche della Sicilia moderna e contemporanea. Lo studio della storia locale resterebbe mero esercizio antiquario, o peggio scadrebbe nell'oleografia paesana, se non fosse supportato da padronanza degli strumenti metodologici e da un forte impegno civile. Né gli uni, né l'altro difettano all'autore, il quale intende proseguire l'esempio di serietà ed obiettività di studiosi come Sorge e Mulè Bertolo che hanno posto le basi della storiografia municipale isolana. Con una differenza significativa. Agli inizi del '900, la motivazione a ricostruire l'albero genealogico dei paesi nasceva dalla spinta delle borghesie locali ad autolegittimare il proprio ruolo «urbano» nei confronti del «barbaro contado» ed a nobilitare origini e vicende delle famiglie «illustri» del notabilato. Oggi, il rinnovato interesse per la storia locale deriva dalla consapevolezza dei guasti culturali provocati da quella sorta di dememorizzazione collettiva in cui ci sta precipitando la civiltà dei consumi e dei mass-media. Schiacciati sul presente, stiamo perdendo le tracce del passato, e rischiamo di smarrire senso e direzione del futuro. Recuperare il rapporto tra passato e presente per dare continuità d'azione e spessore culturale al domani delle nuove generazioni: questa è la sfida in cui si cimenta Giuseppe Testa, e con lui tutti gli studiosi che ancora nutrono fiducia nell'utilità pedagogica e scientifica degli studi umanistici. Non lo dimentichino i giovani di Serradifalco, a cui questo libro è dedicato.

Catania, novembre 1990

Giuseppe Barone

Dopo
dire che il
ni, è comp

Il lavo
buito a por

Da ess
re, con gli

Le diff
zie, isolate,
ed esclusiva
(Moncada,
giosi, politi
rama sicilia

La sod
una collabo
cittadini ser
elencare tut

Ma non
daco prof. l
mia persona
Segretario C
Uffici Mun
seppe e del
na, Camilla

Inoltre
l'Archivio d
Palermo, de
blioteca del
gento; la pr
Massimo G
Palermo; la
vi di Stato d
celleria del

Ancora
Moglie, i mi
mai portato

Campofran

Dopo innumerevoli difficoltà di ogni genere, finalmente, oggi posso dire che il quadro storico di Serradifalco, dalla sua origine ai nostri giorni, è completato in tutte le sue parti *essenziali*.

Il lavoro è stato lungo, ma rimane la soddisfazione di avere contribuito a porre una pietra per la conoscenza di questo Paese.

Da esso potranno scaturire altre ricerche, altre relazioni, per disporre, con gli anni, di un quadro sempre più completo.

Le difficoltà erano all'origine: mettere ordine in tante, svariate notizie, isolate, e proporre una visione seria, scientifica, sicura, basata solo ed esclusivamente su documenti: dalla proprietà della Terra e dei feudi (Moncada, Graffeo, Lo Faso) ai vari avvenimenti sociali, economici, religiosi, politici, succedutisi nel corso di tre secoli e mezzo, inseriti nel panorama siciliano, ed in quello più vasto nazionale ed europeo.

La soddisfazione maggiore mi viene dall'aver ricevuto come non mai una collaborazione sensibile, attenta, spontanea e cordiale da moltissimi cittadini serrafalchesi, enti, istituzioni, associazioni, che mi riesce difficile elencare tutti.

Ma non posso fare a meno di omettere in questo lungo elenco il Sindaco prof. Michele Territo con tutti i Consiglieri, che hanno riposto nella mia persona la loro fiducia di vedere realizzata una antica aspirazione; il Segretario Comunale geom. Vincenzo Mazzara e gli Impiegati tutti degli Uffici Municipali; l'arciprete Galante; le direzioni dell'Istituto San Giuseppe e del Collegio di Maria; i Signori Salvatore Petix, Agostino Aquilina, Camilla Licalsi, Filippo Genco...

Inoltre, il dott. Claudio Torrisi con i Funzionari e gli Impiegati dell'Archivio di Stato di Caltanissetta; gli Impiegati dell'Archivio di Stato di Palermo, delle Biblioteche Comunali di Caltanissetta e Palermo; della Biblioteca della Regione Siciliana, Palermo; della Curia Vescovile di Agrigento; la prof.ssa Rosa Scaglione Guccione, Segretaria Generale, ed il prof. Massimo Ganci, Presidente, della Società Siciliana per la Storia Patria di Palermo; la dott.ssa Grazia Fallico Burgarella, Sovrintendente agli Archivi di Stato di Sicilia; i Signori Franco Sedia ed Orazio Rotondo della Cancelleria del Tribunale Civile di Caltanissetta...

Ancora una volta, mi sia consentito completare questo elenco con mia Moglie, i miei figli Claudio e Ivano. Senza la loro collaborazione non avrei mai portato a compimento questa storia.

Campofranco, Novembre 1990

G. T.

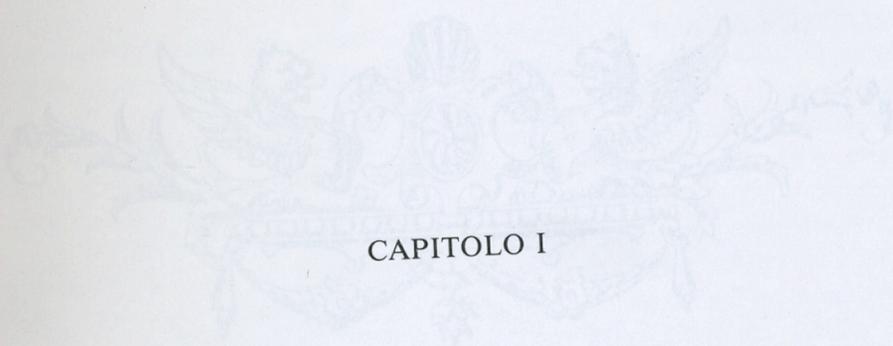
CAPITOLO

SIGLE ED ABBREVIAZIONI PIÙ COMUNI
USATE NEL CORSO DEL LAVORO

- ASCL - Archivio di Stato di Caltanissetta
- ASPA - Archivio di Stato di Palermo
- ASPP - Archivio di Storia Patria Palermo, Lo Faso
- ACAG - Archivio della Curia Vescovile di Agrigento
- S.V.P. - Sacre Visite Pastorali
- ACSe - Archivio del Comune di Serradifalco
- AMSe - Archivio della Chiesa Matrice di Serradifalco
- ATCL - Archivio del Tribunale Civile di Caltanissetta
- ASS - Archivio Storico Siciliano, Palermo
- ASSO - Archivio Storico della Sicilia Orientale, Catania
- ASM - Archivio Storico di Messina
- NQM - Nuovi Quaderni del Meridione, Palermo
- AGTC - Archivio di Giuseppe Testa, Campofranco

RICERCHE ICONOGRAFICHE

Le fotografie moderne sono di Angelo Gallo, Salvatore Middione, Giuseppe Di Francesco, Giuseppe Testa, Publifoto, Archivio di Stato di Caltanissetta e di Palermo; varie fotocopie.
Di quelle antiche sconosciamo l'autore e lo studio fotografico.



CAPITOLO I

ARCHEOLOGIA DEL TERRITORIO

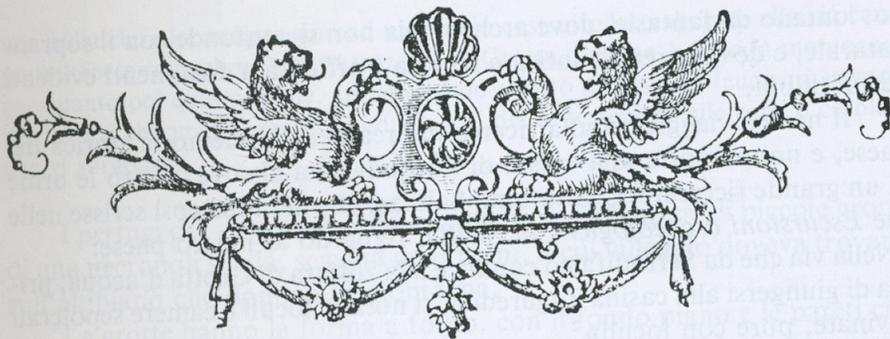
Archeologia del Territorio

«Ciascun sette anni, a mezzanotte in punto, nella piazzetta vicino alla chiesa di S. Maria, si svolge una magica fiera. Chi vuole assistere deve salire su un gran masso che sorge sull'acqua, prima dei venti-quattro rintocchi, e vedrà come per incanto illuminarsi tutta la piazzetta con un bagliore di giorno. Vedrà quindi una gran quantità di buoi, di pecore, capre, e vicino prender posto i rivenditori di arnesi di lavoro, per i caduti, per le officine, per gli usi comuni.

Ma se a qualche rivenditore di frutta come mele, melarance, melagrane, viene il sollazzo ma nessuno compra, nessuno vende. Se si riesce per un miracolo a vendere anche un solo frutto *spligna la fiera* e diviene ricco, perché il frutto è un tasso tutto d'oro vecchio. Questa fiera avviene ogni sette anni».

«Inoltre alla «fiera di mezzanotte», vi sono tante altre leggende e tradizioni di Serradifalco, che narrano di antichi abitatori, grandi re signori, grandi signori romani, immense ricchezze di melagrani d'oro, rubini e altre gemme, sotterrate e sparse tra le contrade di Serradifalco. Potremmo continuare, ma il nostro cammino volge in tutt'altro cam-

1. Cfr. De Zebrowski, in SICANIA, anno 1, n. 6, 1 dicembre 1913, pag. 211 «La fiera di mezzanotte».



Archeologia del Territorio

«Ogni sette anni, a mezzanotte in punto, nella piazzetta vicino alla sorgente “la testa di l’acqua”, si svolge una magica fiera. Chi vuole assistervi deve salire su un gran masso che sorge sull’acqua, prima dei ventiquattro rintocchi, e vedrà come per incanto illuminarsi tutta la piazzetta come se fosse pieno giorno. Vedrà quindi una gran quantità di buoi, di pecore, capre, e vicino prender posto i rivenditori di arnesi di lavoro, per i campi, per le officine, per gli usi comuni.

E vedrà anche rivenditori di frutta come mele, melarance, melagrane. Tutti si affollano ma nessuno compra, nessuno vende. Se si riesce per primi a comprare anche un solo frutto *spigna la fiera* e diviene ricco, perché il frutto è un masso tutto d’oro zecchino.

Questa fiera avviene ogni sette anni»¹.

Similmente alla «fiera di mezzanotte», vi sono tante altre leggende e tradizioni di Serradifalco, che narrano di antichi abitatori, grandi re siculi sicani, greci o romani, immense ricchezze di melagrani d’oro, rubini e pietre preziose, sotterrate e sparse tra le contrade di Serradifalco.

Potremmo continuare, ma il nostro cammino volge in tutt’altro cam-

¹ S. D. DI RAIMONDI, in SICANIA, anno I, n. 6, 1 dicembre 1913, pag. 211 «La fiera di mezzanotte» (Serradifalco).

po, lontano da fantasie, dove archeologia non si confonde con il soprannaturale, e dove la realtà antica e remota è affidata a documenti evidenti ed infallibili.

Il nostro viaggio va alla ricerca del reale, della memoria storica del paese, e non ci porta alla «testa di l'acqua», ma altrove, dietro le orme di un grande ricercatore, Antonino Salinas, che nel 1883 così scrisse nelle sue *Escursioni archeologiche in Sicilia*, riguardo al nostro paese:

«Nella via che da Serradifalco conduce a la zolfara di Grotta d'acqua, prima di giungersi alla casina Zagaredda, si notano loculi e camere sepolcrali rovinate, pure con loculi»².

Ed è la sola testimonianza, purtroppo, di un'epoca remota, immemorabile, soffusa di mistero ed avvolta nella nebulosità.

Non scrisse di più Biagio Pace, nella sua opera *Arte e Civiltà della Sicilia antica*; riprese l'informazione, senza alcuna aggiunta: «...i loculi segnalati presso Serradifalco non lungi dalla zolfara di Grotta d'acqua (ex feudo) sono dell'epoca cristiana»³.

Lo stesso Domenico Lo Faso, Duca di Serradifalco, grande archeologo, scrittore ed autore di varie opere scientifiche, dal quale ci saremmo attesi qualche notizia specifica ed interessata, non riporta alcuna memoria sulla storia della terra e dei feudi dei suoi progenitori.

Solo nel 1917, *Siculus* (certamente Salvatore Raccuglia) ne fece una attenta esplorazione ed una descrizione minuziosa, che pubblicò in SICANIA, rivista molto nota, nel Marzo dello stesso anno, ed incominciava così⁴:

«Stazioni sicule in Sicilia.

Grotta d'Acqua

Allorché da Caltanissetta si va in ferrovia a Canicattì, tra San Cataldo e Serradifalco, e precisamente tra il primo ed il secondo tunnel, poco dopo il casello 143, chi guarda dal lato destro vede un gruppo di case, sul fianco di un torrentello, e sovrastante ad esso una piccola montagna cadente quasi a picco e la cui facciata è tutta sparsa di pertugi, alcuni rettangolari, come vere finestre, altri a semicerchio più o meno slargato, simili a bocche di forno, scavati nella roccia.

La località si chiama Grotta d'acqua da una grotta naturale dalla quale esce

² ANTONINO SALINAS, *Escursioni Archeologiche in Sicilia*, A.S.S., VII, 1883, fasc. I-IV, pag. 107.

³ BIAGIO PACE, *Arte e Civiltà della Sicilia Antica*, Milano, 1935, vol. IV, pag. 174. Il Duca Domenico Lo Faso Pietrasanta, archeologo scrisse *Le antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, 5 volumi.

⁴ SICANIA, anno V, 1 marzo 1917, n. 3, pag. 103.

una polla c
pestre, fors
per quanto
per diversi
che vi sorg

I pert
di una nec
sull'altipia

Le gr
si alzano,
rica. Tomb
al tempo c

Alle f
ta la grotta

no pensar
Nulla

cropoli, e
Arche

di quelle g
di Serradi

Roda
zarino, Su
i nomi di T
non fa alc

Né po
Ernesto D
La Rosa..

Siamo
scavi arch
dano scav

Costa di M

Circo
di fortuiti
si avranno
volto alle

una polla che è incanalata sino ad un bevaio costruito lateralmente alla via campestre, forse resto di un'antica trazzera; e Grotta d'acqua è detta la montagna, per quanto poi questo nome, appartenendo a tutto un vecchio feudo, si estenda per diversi chilometri verso sud ed est, e si dia ai terreni ed alle *robe* o casolari che vi sorgono».

I pertugi che si aprono nella montagna sono ingressi di piccole grotte di una necropoli sicula, scavata da uomini, il cui villaggio doveva trovarsi sull'altipiano che domina la montagna.

Le grotte hanno la forma a forno, con il fondo piano e le pareti che si alzano, curvando gradatamente sino a costituire una vera volta emisferica. Tombe che sembrano del secondo periodo siculo, risalenti all'800 a.C., al tempo delle prime popolazioni della Sicilia, Siculi o Sicani.

Alle falde della montagna vi sono due grotte più grandi, una chiamata *la grotta delle fate*, l'altra con tracce di loculi, ormai distrutti, che fanno pensare ad una piccola catacomba.

Nulla ci dice quale sia stata la storia del villaggio, che costruì la necropoli, ed ogni traccia si è perduta anche del vecchio nome.

Archeologi, scrittori, storici, geografi, ignorano tutti l'epoca antica di quelle grotte. Né vi è qualcuno che parli degli altri feudi o del territorio di Serradifalco.

Rodanò, che era ben informato delle anticaglie di Gela, Butera, Mazzarino, Sutera, Riesi, Pietraperzia, moderne città nate in epoca arcaica con i nomi di Terranova, di Omphace, Mactorion, Sotjr, Altariba, Caulonia, non fa alcun cenno di Serradifalco nella sua operetta⁵.

Né portano notizie o ricordi l'Amico, il Villabianca, sino al moderno Ernesto De Miro, nel suo speciale «Archeologia del Nissenò», o Vincenzo La Rosa...

Siamo andati alla ricerca presso l'archivio della Soprintendenza agli scavi archeologici di Agrigento, ma tra le numerose cartette, che riguardano scavi di Butera, Mussomeli, S. Caterina, Milena, Monte Desusino, Costa di Mandorle, non esiste una cartetta intestata al nostro paese.

Circolano voci, come spesso accade nei paesi siciliani ricchi di storia, di fortuiti ritrovamenti archeologici nel territorio circostante. Ma se non si avranno scoperte ufficiali e scavi della Soprintendenza, non si potrà dar volto alle ombre e passare a dichiarazioni impegnative.

⁵ LEONARDO RODANÒ, *Sulle città che furono nella provincia di Caltanissetta*, Caltanissetta, 1859.

Ugualmente vaga ed incerta la localizzazione a Serradifalco del castello di Minsiaro ed il casale di Minzel, donati da Re Federico II al vescovo Ursone, in considerazione dei servizi ricevuti dalla chiesa di Agrigento.

«Al Minsciar, diciotto miglia tra levante e tramontana da Girgenti».

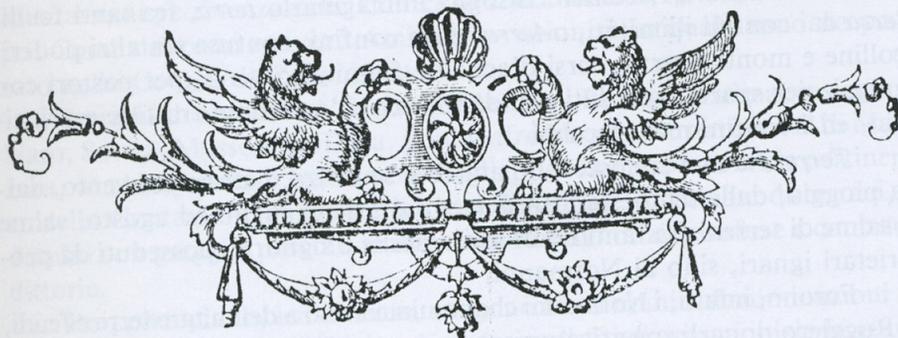
Minsiaro fu determinata da Amari in Sant'Angelo Muxaro, o Montedoro. Salvatore Raccuglia, in Sicania, propose ed insistette su Serradifalco⁶.

«Questo castello, scrive Raccuglia, è in cima d'un monte scosceso; è abitato e coltivato dai naturali, ha molte terre da seminare e ridonda di produzioni agrarie. Da Serradifalco ad Al Quatta verso mezzogiorno dieci miglia».

⁶ *La Sicilia nel 1154 di 'Ibn 'Idris*, di SALVATORE RACCUGLIA, in SICANIA, n. 49, anno V, 1917, n. 8, pag. 43.

MICHELE AMARI, *Storia dei Musulmani di Sicilia*, Catania 1933, I vol., pag. 480, n. 2.

PAOLO COLLURA, *Le più antiche carte dell'Archivio Capitolare di Agrigento (1092-1282)*, Palermo 1960, pagg. 97-98, nota 1.



Dopo l'epoca antica ed archeologica, il nome di *Serradifalco*⁷ al feu-

⁷ DI RAIMONDI, in *SICANIA*, (S.D.) anno II, gen. 1914; n. 1, pag. 13 riporta una leggenda toponomastica siciliana:

La Serra del falcone

Sullo stradale che porta dalla stazione ferroviaria verso il paese, vicino il secondo ponte, a destra, si nota un avvallamento di terreno, accanto al quale si erge una collina, sulla quale vi è una rupe chiamata da tempo remoto: la Serra dal falcone.

Nei pressi della rupe viveva un contadino che allevava pulcini. Ogni tanto un falcone, eludendo la sua sorveglianza, gliene rapiva qualcuno. Il contadino, quando sentiva il pigolio dei pulcini, vedeva già il rapace in alto nel cielo con tra le grinfie gli animalletti, che si dirigeva sicuro verso il rifugio della serra, la Serra o la rocca del falco.

Tutto si concluse a lieto fine, perché il contadino un giorno, finalmente, uccise l'uccello rapace. Ed alla rupe, anche con gli anni a venire, rimase il suggestivo nome di *Serra del Falco*.

La spiegazione del nome non presenta difficoltà.

CORRADO AVOLIO, nella sua opera *Introduzione allo studio del dialetto siciliano*, Palermo, 1975, pag. 128, nella nota n. 4 scrive su *serra*: «schiena di monte, sommità prerutta: bl. *serra*».

In un diploma siciliano del 1094, accennato dal Vigo a pag. 23 della *Raccolta amplissima* apparisce questo sostantivo. Lo spagnolo ha *sierra*».

Lo stesso AVOLIO in un'altra sua opera *Di alcuni sostantivi locali del siciliano*, in A.S.S. 1889, NS, anno XIII, a pag. 374, tra i toponomastici cita:

«numerosi composti con *Serra* (b. lat. *serra*, monte) (...) Serrapizzuta, Serradifarcu, ecc.».

GIUSEPPE GIOENI, in *Saggio di Etimologie siciliane*, a cura della Soc. Sic. per la Storia Patria, Palermo, 1889, pag. 256, scrive

«*Serra* (di munti); catena di monti: italiano antica *serra* (Poeti del primo secolo); spagnolo *sierra*; portoghese e provenzano *serra*, catena di monti, già nei più antichi diplomi spagnuoli; propriamente sega, latino *serra*, dalla sua forma dentata. DIEZ I, 380.

do non ha ancora riscontro. Bisogna immaginarlo *terra*, fra tanti feudi, *terra* dai confini illimitati, o *terra* senza confini, confusa tra altri poderi, colline e monti e serre, corsi d'acqua e fiumi e sorgenti, per pastori con greggi, per sparuti sperduti viandanti, dove l'orizzonte era fine e principio, ed i confini mai tracciati.

Terre che non conoscevano aratro o semenza, battute dal vento, dalla pioggia, dalle tempeste, o bruciate dal sole di luglio ed agosto, salme e salme di terreni fra tanti feudi senza nome e signorie, posseduti da proprietari ignari, sino ai Normanni.

Furono, infatti, i Normanni che cominciarono a delimitare terre e feudi, e Ruggiero donarli specificatamente a congiunti o soldati di ventura, che si erano coperti di gloria all'ombra dei suoi vessilli.

Ed allora, per tanti secoli, per tanti anni, quella terra, che in seguito sarà chiamata dagli uomini (chi fu per primo? in che epoca?) la Serra del Falco, era pertinenza e contrada di Caltanissetta. Di Caltanissetta, sin dall'epoca greca o romana, e sino a quando nel 406 avanti Cristo Nicia, capitano cartaginese venuto in Sicilia ad assediare Siracusa, fondò la città chiamandola Castra Nicia. Arabi e Saraceni le cambiarono il nome in Calatanissetta, che significa «rocca o castello di femmine». Sino all'anno 1086, allorché il Gran Conte Ruggiero conquistò il castello di Pietrarossa e vi fondò la Real Badia di S. Spirito, ed abbellì la città di fabbriche, e la dotò di altri feudi e decime e ricche rendite.

E dopo di lui la moglie Adelasia, Gran Contessa, e la nipote Adelasia Duchessa, ed il Conte Goffredo pronipote, con altri Principi di Casa Normanna.

Ed alla loro morte, per altre innumerevoli generazioni, governarono i loro discendenti.

Il nome di Serra del Falco, ignorato nel Ruolo del Muscia del 1298 e 1408, per la prima volta lo leggiamo nei *Capibrevi* di Giovan Luca Barberi, allorché cercò di mettere ordine nella registrazione dei feudi con i rispettivi proprietari⁸.

Egli scrive dei tre feudi di Serradifalco, Tarbuna e Salina, in val di

In siciliano *serra* vale anche un monte solo, ma erto e ronchioso, ed entra poi in molti composti: *Munsirratu, Serra di lu rimitu*, etc.».

Le stesse notizie dà anche DU CANGE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, VI. Band, 1954, pag. 439.

⁸ BARTOLOMEO MUSCIA, *Sicilia Nobilis*, Palermo, 1692
GIOVAN LUCA BARBERI, *Capibrevi*, Palermo, 1879, f. 379, 380, 381.

Mazzar
po. Co
sato ne
Se
Naro, S
zara, co
ze della
domini
dittorie
Po
contra
sdizion
Il
della s
Pietro
creati i
N
dente
A
del Re
S
Lihori
cambi
mente
e i suc
P
gnorie
castell
S
vanni
liti, su
che se

⁹ V
chino D
10
LABIAN
GIOVAN
1906, p

Mazzara, di pertinenza della Contea di Caltanissetta, ignorandone il tempo. Come del resto scriveva Amico⁹: — «Non so in quale anno sia passato nella Contea di Caltanissetta».

Serradifalco, Salacio, Grotta dell'acqua, Tarbuna, Salina, insieme a Naro, Sutera, Mussomeli, Delia, Fontanafredda ed altre terre in val di Mazzara, con le signorie di Caccamo e Gagliano, sono a comporre le pertinenze della Contea di Caltanissetta, ricca di salmate ed aratate di terreni, e domini con greggi e pascoli, in una disparità di notizie confuse e contraddittorie.

Poi, pian piano, lentamente, vengono fuori nomi e denominazioni di contrade, di territori, di chiuse, di poderi e di fondi, su cui inizia la giurisdizione civile e criminale, ed in cui entra la Legge del Barone.

Il 20 marzo 1296 il Serenissimo Re Federico II d'Aragona, nel giorno della sua incoronazione, concedeva il titolo di Contea di Caltanissetta a Pietro Lanza, nipote del Maestro Giustiziere del Regno, fra tanti Conti creati in fausta occasione¹⁰.

Nel 1396 della Contea si investì l'Infante Eleonora d'Aragona discendente del Lanza.

Al 1405 Caltanissetta ed il suo vastissimo territorio erano in potere del Regio Demanio.

Subito dopo, Re Martino concedeva quei territori a Sanchio Roiz de Lihori, Grande Almirante del Regno, ed il 25 giugno 1407 li donava in cambio della città e terre di Augusta alla Famiglia Moncada, e precisamente a Matteo Moncada II ed Alagona, con la sua giurisdizione per se e i suoi eredi in perpetuo.

Primo Conte ne fu Guglielmo Moncada ed Alagona, con le altre signorie della fortezza di Pietrarossa, le Saline, la Terra di Cammarata, i castelli ed i feudi di Pietra d'Amico e Motta Sant'Agata, Castronovo...

Seguono una serie di Moncada, Matteo, Guglielmo, Antonio, Giovanni Tommaso e la Terra passava dalle mani di uno all'altro spesso con liti, successioni, transazioni, ecc. E non c'è da stupirsi di queste lotte, anche se i Moncada erano una delle più potenti Famiglie del Regno di Sicilia.

⁹ VITO AMICO, *Dizionario topografico della Sicilia*, tradotto dal latino ed annotato da Gioacchino Di Marzo, chierico distinto della Real Cappella Palatina, Palermo, 1856, due volumi, pag. 496.

¹⁰ FRANCESCO MARIA EMANUELE E GAETANI, MARCHESE DI VILLABIANCA (d'ora in poi solo VILLABIANCA), *Della Sicilia Nobile*, Palermo, 1759, pag. 81;
GIOVANNI MULÈ BERTOLO, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Caltanissetta, 1906, pag. 183.

Basti pensare che metà dell'isola era di loro dominio, scrive Alfredo Li Vecchi. Nella Sicilia orientale una Signoria era costituita da Paternò, Biancavilla, Adernò ed altri centri minori; nella Sicilia occidentale un dominio iniziava dalla Contea di Collesano, si estendeva con una striscia interminabile di terre e feudi sino a Caltanissetta.

Famiglia di antica nobiltà, onorata di incarichi supremi, ricca di grossi stati, a nessun'altra inferiore per signorie. Risaliva ai tempi di Re Carlo Magno¹¹.

Coraggiosi, valorosi in guerra, per blasone avevano un leone nero rampante ed intorno picche rosse in campo d'oro, che furono cambiate quando un Guglielmo Raimondo, nella guerra contro i Mori, portò a Re Giacomo d'Aragona, in mancanza di vettovaglie, sette pani. Il Sovrano ne diede sei ai Baroni, e uno lo divise col Moncada. Da allora l'arma nuova fu composta con sette pani, sei interi, sani, uno diviso in due, d'oro in campo rosso¹².

Al 1479, dicevamo, della Contea di Caltanissetta si investì Giovanni Tommaso Moncada, che era figlio del Conte Guglielmo Raimondo e di Giovanna Sanseverino. Uomo virtuosissimo, amante delle belle lettere, prese per moglie Ramondetta Ventimiglia. Fu Presidente del Regno nel 1475, Maestro Giustiziere di Sicilia e Gran Camerlengo del Regno di Napoli¹³. Morì il 1° giugno 1501.

E da Giovanni Tommaso Moncada, Gentiluomo di Camera di Re Giovanni, Governatore Generale dell'armi nella città di Agosta, Vicerè, Gran Camerlengo del Regno, Gran Maestro Giustiziere, Signore di Paternò e Conte di Caltanissetta, inizia la storia ufficiale della Terra la *Serra del Falco*, pertinenza e giurisdizione della Contea di Caltanissetta.

«Fu un feudo *Serra di Falco* di Tommaso di Moncada Conte di Caltanissetta, da cui poscia venne alienato», scrive il Villabianca¹⁴. Il Barbieri¹⁵, mettendo ordine nei feudi e loro proprietari scrive per il nostro feudo

¹¹ ALFREDO LI VECCHI, *Caltanissetta feudale*, Caltanissetta-Roma, 1975, pag. 7; FILADELFO MUGNOS, *Teatro genologico delle Famiglie nobili titolate feudatarie ed antiche nobili del fidelissimo Regno di Sicilia, viventi ed estinte*, Bologna, 1978, vol. II, pag. 173.

¹² Idem, pag. 182.

¹³ MUGNOS, *Teatro*, cit., pag. 179;

BARBERI, *Capibrevi*, cit., III, ff. 379, 380, 381;

VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit., II, Libro V, f. 93 e vol. IV f. 42.

¹⁴ VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit. II, Libro II, pag. 134.

¹⁵ BARBIERI, *Capibrevi*, cit. III, pag. 379, 380.

delle annotazioni originarie¹⁶.

Non abbiamo avuto il tempo di fare il punto della situazione che il feudo di *Serra di Falco* è venduto dal Conte Giovanni Tommaso Moncada, con il patto di ricompra (jus luendi) a Nicolò Barresio, per gli atti di Notar Giovanni Perdicaro, il 7 gennaio XII ind. 1493, per il prezzo di 2500 fiorini.

Mentre gli altri due feudi *Tarbuna* e *Salina* sono venduti con lo stesso jus luendi a Michele La Farina per 500 onze¹⁷.

¹⁶ TARBUNA, SALINA, SERRADIFALCO FEUDA

Feuda Tarbuna et la Salina, ac Serradifalco noncupata, in Valle Mazarie posite, pro ut asseritur de membris sunt et pertinencijs Comitatus Calatanixecte, ex quibus dictum feudum la Serradifalco per quondama Ioannem Thomasium de Montecatheno, olim ipsius Comitatus Comitem et Adernionis, quondam Nicholao de Baresio pro certo precio, puplico mediante contractu manu Notarij Ioannis de Perdicaro, VII^o Ianuarij XII^a Indicionis 1493 celebrato, prima facie venditum fuit. Qui Nicholaus de Baresio de eodem feudo la Serradifalco ad ipsomet Ioanne Thomasio de Montecatheno Comite, tunc in Regno Preside, XXIII^o Decembris XIII^a Indicionis 1494 investituram, in Regie Cancellerie dicti anni libro in cartis 695 notatam obtinuit.

¹⁷ BARBIERI, *Capibrevi*, cit. III, pag. 380 e 381.

TARBUNA ET SALINA

Feudum vero Tarbuna cum dicta Salina per eundem Comitem Ioannem Thomasium quondam Michaeli La Farina pro certo precio, carta gracie reddimendi mediante, venditum etiam fuit. Que quidem precia summam unciarum quingentarum ceperunt, convertendarum nihilominus insatisfacionem precij juris luendi terre Paternionis; quod jus luendi ab ipso Comite Ioanne Thomasio emptum extitit, siculi in actis dicti Notarij Ioannis de Perdicaro continetur.

Postmodum autem idem comes Ioannes Thomasius, jus luendi ipsorum feudorum Tarbune, Saline et Serradifalco quondam Anthonino Razono Regio Secretario suisque imperpetuum heredibus, carta gracie reddimendi mediante, pro precio unciarum XX, Vice Regia licencia preeunte, puplico mediante contractu manu Notarij Dominici de Leo VII^o Augusti XV^a Indicionis 1497 celebrato, vendidit. Quem vendicionis contractum, cum illius inserto dicti Comitatus Calatanixecte natura, et forma feudi in aliquo non mutata, servicio militari ed juribus Curie ac alterius semper salvis; ejus cum Vice Regia provisione data Panhormi XXVIII^o Decembris prime Indicionis 1497, et in Regie Cancellerie dicti anni libro in cartis 202 notata, acceptavit et confirmavit.

Cujus vendicionis virtute, idem Anthonius de Razono de feudis eisdem possessionem adeptus extitit; nihilominus de illis investituram, pro ut moris et, capere non curavit, immo ipsa sola confirmacione Vice Regia se letari tantum voluit.

Mortuo tandem dicto Anthonio Razono, sibi in dictis feudis Tarbuna, la Salina et Serradifalco successit Ioannes Georgius de Razono ejus filius legitimus et naturalis ac primogenitus, qui de feudis eisdem investituram, in Regie Cancellerie libro anni in cartis 247 notatam, reportavit.

Deficiente postremo dicto Comite Ioanne Thomasio de Montecatheno, sibi in eodem comitatu Adernionis, Calatanixecte ed alijs successit Gulielmus Raymundus de Montecatheno ejus filius unicus legitimus et naturalis; qui feuda antedicta redemit, et illa postmodum Ioanni Aloysio de Septimo legum doctore, carta gracia reddimendi mediante, pro precio unciarum... previo contractu puplico

Chi fosse questo Nicolò non sappiamo, ma abbiamo moltissime notizie sui De Barresio o Barresi¹⁸.

Per quanto riguarda i due feudi Tarbuna e Salina, occasionalmente legati al nostro Serradifalco in questa pagina di storia, diciamo che furono venduti ai La Farina, Famiglia portoghese, e abbiamo occasione di parlarne poiché Michele era figlio di Nicolò La Farina e Domenica Salomone, sorella di Francesco Salomone, da Sutera, uno dei tredici della Disfida di Barletta.

Il Barresi e La Farina, dopo quattro anni, sono costretti a lasciare i feudi poiché Antonino Rizonò, Regio Segretario, acquista dal Conte Giovanni Tommaso Moncada il jus luendi, e il 7 agosto 1497 compra i tre feudi facendosi riconoscere dal Vicerè per se e i suoi eredi in perpetuo¹⁹.

manu dicti Notarij Dominici de Leo Panhormite, XXVIII^o Iulij 1501 celebrato, iterum vendidit.

Cujus virtute idem Ioannes Aloysius de feudis predictis a quondam Ioannes de La Nuça, tunc Regni pro Rege, ultimo Augusti III^a Indicionis 1501 investituram, in Regie Cancellerie libro anni 1501 in cartis 591 notatam, nactus fuit.

In presentiarum autem, anno 1513 decurrente, feuda ipsa Tarbuna et Salina ac Serradifalco per prefatum Ioannem Aloysium de Septimo possidentur, que anno quolibet reddunt...

FRANCESCO SAN MARTINO DE SPUCCHES (d'ora in poi solo DE SPUCCHES), *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia, dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo, 1924; quadro 1024, pag. 367. ASPA, R. CANCELLERIA, anno 1494, f. 695.

FRANCESCO PECCHENEDA, *Ragioni a pro della reintegrazione della Città di Caltanissetta al Sacro Regno Demanio del Regno di Sicilia, umiliate alla Maestà del Re N.S.*, Napoli, 1756, pag. CLVII:

1493 Il feudo di Trabuna, con la Salina

ed il feudo di Serra di Falco

furono venduti dal

Conte Gian Tommaso di Moncada

con il patto di ricompra

per lo prezzo di fiorini 2500, e non essendo

tali feudi, che la ventesima parte

almeno di Caltanissetta, dovea

allora valere tutto lo stato

almeno fiorini 50 000,

anzi dovea assai più valere,

conciosiacosacché

i sopradetti feudi erano allora

quasi inutili, siccome quelli, che i più

remoti erano della Città sudetta.

¹⁸ MUGNOS, *Teatro* cit., I vol., f. 117;

VILLABIANCA, *Della Sicilia*, cit. II, vol. 3, pag. 295.

¹⁹ DE SPUCCHES, *Storia dei feudi*, cit. e BARBIERI, *Capibrevi*, cit., R. Cancelleria, ASPA, libro 1499, f. 247.

Morto
genito, che

Anche
dalla storia

Ritorn
succeduto

1501²⁰, e r
ed impelle

tore in leg

Ma sc
rio dei tre,

aragone

Al pri
quistavano

Intan
stro feudo

da de Lu

Francesco

nel 1591, C

di Medina

stra Terra

II e succe

Il Pri
sedere le n

sentare il f

per il Mor

Duca di M

di Sclafan

na, Caltav

²⁰ ASPA

²¹ «Al p

sotto i De Se

«Famiglia pis

in Sicilia dov

dottrina fu c

Morì il 29 di

Altre notizie

²² Le no

²³ ASPA

Morto Antonino Rizono, gli succede Giovanni Giorgio, figlio primogenito, che se ne investe nel 1499.

Anche i Rizono, di cui non abbiamo notizie, come meteore scompaiono dalla storia della nostra Terra senza lasciare alcuna traccia.

Ritornano invece ancora i Moncada con Guglielmo Raimondo, che, succeduto al padre, prende l'investitura di Adernò e Caltanissetta nel 1501²⁰, e ricompra i tre feudi dal Rizono. Il bisogno di denari continuo ed impellente, lo costringe a venderli a Giovanni Luigi di Settimo²¹, dottore in legge, sempre con lo stesso diritto di ricomprarli.

Ma solo il feudo della *Serra del Falco*, distaccato dal gruppo originario dei tre, viene venduto ad Antonino La Rocca, appartenente a Famiglia aragonese e catalana, scesa in Sicilia alla fine del 1300²².

Al primo ramo appartenevano i nostri feudatari senza terra, che acquistavano, uno dopo l'altro, feudi anche per averne il titolo nobiliare.

Intanto a Guglielmo Raimondo Moncada, che aveva venduto il nostro feudo, succedono Antonio Moncada e Moncada, Francesco Moncada de Luna (che riscattò il feudo della *Serra del Falco*), Cesare e poi Francesco, Antonio. Quest'ultimo Antonio Moncada ed Aragona, nato nel 1591, Grande di Spagna, marito di Giovanna Lacerda, figlia del Duca di Medinaceli, il 25 ottobre 1600, dopo avere riscattato il feudo della nostra Terra, se ne investe insieme a tutti gli altri, per la morte di Filippo II e successione al trono di Filippo III²³.

Il Principe Antonio sarà l'ultimo feudatario di Casa Moncada a possedere le nostre contrade, anche se c'è da chiedersi cosa potesse rappresentare il feudo della *Serra del Falco* (con il suo nome quanto mai singolare) per il Moncada, che era due volte Grande di Spagna, Principe di Paternò, Duca di Montalto e di Bivona, Conte di Adernò, Conte di Caltabellotta, di Sclafani, della Motta S. Anastasia, Barone di Centorbi, di Pietrasopra-na, Caltavuturo, Malpasso, di Biancavilla e molte altre terre, ed innume-

²⁰ ASPA, R. Cancelleria, anno 1501, V, f. 144.

²¹ «Al presente, scrive Giovann Luca Barberi, nei *Capibrevi* cit., al 1513 si trovano i tre feudi sotto i De Septimo».

«Famiglia pisana, scrive AGOSTINO INVEGES, (*Nobiliario*, Palermo, 1651, f. 125), al f. 125, passata in Sicilia dove possedette feudi e signorie. Figlio di Nicolò, Barone di Guarratana, per la sua gran dottrina fu creato Maestro Razionale del R. Patrimonio e Regente nella R. Cancelleria d'Aragona. Morì il 29 dicembre 1522».

Altre notizie sulla Famiglia in IGNAZIO GATTUSO, *Fitalia, i Settimo e Campofelice*, Palermo, 1975.

²² Le nomine sono in ASPA, Real Conservatoria, anno 1542 f. 503 e 1557, f. 79.

²³ ASPA, R. Conservatoria, libro Investiture, 1600-1620, f. 39 r.

revoli baronie di feudi, che venivano alienati, venduti, ricomprati, in un alternarsi di riscatti e di vendite senza fine.

Pecheneda nel 1700 accusava questi Signori di avere depauperato la Contea di Caltanissetta con profitti di vendite di feudi. Per il tempo che ci riguarda, infatti, *D. Antonio Moncada*, figlio di Guglielmo, tra il 1525 e il 1533 aveva venduto ad Antonello di Caruso, Barone di Spaccaforno il feudo di Gallidauro, ed altri²⁴.

D. Cesare Moncada e Pignatelli, nel 1570 aveva ceduto altri feudi²⁵ e lo stesso aveva fatto *D. Francesco Moncada Luna* che nel 1571 aveva venduto Grotta rossa e Deliella a D. Giovanni Luigi Lo Puzzo, ma aveva riscattato quelli di Turretta, Bifara, Chiusa vecchia e Marcato d'Arrigo.

D. Antonio Aragona e Moncada, Duca di Montalto, nel 1614 vendette cinque feudi, e nel 1617 (dopo Gallidauro, Deliella, Grasta, Gebbia rossa e Graziano) alienò in altra occasione terna i nostri feudi della *Serra del Falco*, *Salaco* e *Grutta dell'acqua* a D. Francesco Graffeo per onze 19737, ed ancora altre terre aggregate al Principato di Fiume Salato ed un gran numero di comuni (terre comuni) per 90 aratate.

Insomma, conclude Pecheneda difensore della città di Caltanissetta, denari e fiorini sempre in vantaggio dei Moncada. Era stato proprio un bell'affare avere cambiato a Casa Moncada la città di Caltanissetta con «l'amplessima sua Contea per la sola Contea di Agosta!»²⁶. E Canci-

²⁴ Aveva venduto Marcato della Serra, Antinello, Musto Muxaro, Mustesini, Marcato d'Arrigo, la Turretta, Xitilichabili, la Chiusa Vecchia, Murtijaminu, la Bifara, intorno al 1560 la Grutta dell'acqua, a Giovanni Vito Grimaldi, e a D. Pietro Marchifava il diritto di ricompra: nel 1520 il feudo di Gruttarussa a Francesco Farfaglia.

²⁵ Nel 1570 i feudi di Grasta e Gebbia Rossa a Ippolito Lucchesi.

²⁶ Nota de' Feudi, ed altre Terre del Territorio di Caltanissetta.

Ogni Aratata di Terre costa di Salme nove

Ogni Salma di Moggi sedici,

Ogni Moggio di canne 648.

Ogni canna di otto Piedi Romani, o sia palmi

Feudi appartenenti all'Ill. Casa Moncada.

	Aratati	Salme		Aratati	Salme
Landri	12.		Milicia	15.	
Sabucina	16.		Muntiganini	14.	
Trabunella	10.		Mustumusciaru	11.	4.
Garistuppa	15.	5.	Deri	36.	
Xhirbi	11.	1.	Trabuna	21.	
Piscazzi soprani	8.		Mimiano	34.	
Sottani	21.		Antimello	10.	

la²⁷ completa di costruire e opere di bene sequenza l'al

Il nostro feudatario de femmina. In ai suoi titoli fece sacerdote mentre la mo nel monaster fondato.

Avrà ma dal nome cur con il suo seg e i servi falco chi vorrebbe

Marcato della Se
Gibili Gabibili
Turretta
Misteci
Musta
Ganzirotta
Marcato d'Arrigo
Furiana
Cicuta Vecchia
Nova
S. Martino

Grotta dell'acqua
Serra di falco
Salaco
Garziano
Grasta

Vi sono inol della quali posses Regia Corte fu no gl'atti di Not. Gi dalla Casa Monc

²⁷ ORAZIO C

la²⁷ completa che quella grande prodigalità, caratteristica dei Moncada, di costruire enormi palazzi a Palermo e altrove, con fare spese di lusso, opere di beneficenza, regalie, fu causa di grande rovina, ed ebbe come conseguenza l'alienazione, con riscatto o no, di parecchi feudi.

Il nostro Duca di Montalto, D. Antonio Moncada e Aragona, ultimo feudatario della nostra Serra di quest'epoca, ebbe sei figli maschi ed una femmina. In seguito ad una grave infermità, il 20 maggio 1626 rinunciò ai suoi titoli in favore del figlio Luigi, e ottenuto un breve pontificio si fece sacerdote in costanza di matrimonio, ed entrò nella Compagnia di Gesù, mentre la moglie vestiva gli abiti monacali sotto il nome di Suor Teresa nel monastero dell'Assunta in Palermo, che il marito aveva espressamente fondato.

Avrà mai conosciuto che, tra la sua vasta proprietà, vi era un feudo dal nome curioso, che evocava cacce, selvaggine, prede?... Sarà mai stato con il suo seguito in queste nostre terre, con il falco sulla destra guantata e i servi falconieri pronti a ghermire il bottino? Domande esasperate per chi vorrebbe sapere e conoscere, ma alle quali non possiamo dare risposte.

	Aratati	Salme		Aratati	Salme
Marcato della Serra	14.	2.	Draffù	18.	
Gibili Gabibili	8.		Galassi	17.	
Turretta	9.	4.	Giffudraffù	21.	
Misteci	10.		Giffarruni	18.	
Musta	7.		Bifaria	15.	
Ganzirotta	5.	3.	Marcato Bianco	10.	
Marcato d'Arrigo	9.	5.	Ramilia	25.	
Furiana	12.		Giulfo	13.	
Cicuta Vecchia	12.	5.	Deliella	24.	
Nova	15.	5.	Grotta rossa	60.	
S. Martino	22.				

Feudi della Casa Moncada venduti

Grotta dell'acqua	21.	Gebiarussa	13.
Serra di falco	28.	Gallidauro	25.
Salaco	14.	Fiorilla	10.
Garziano	44.	Corriggi, ed altre Terre aggregate al	
Grasta	12.	Marchesato di S. Cataldo circa	10.

Vi sono inoltre nel Territorio di Caltanissetta molte tenute di Terre, che Comuni si appellano, della quali possedeano l'Università la quinta parte, cioè salme 196.14, ma per debiti contratti con la Regia Corte fu necessitata venderli nel 1638 a Casa Moncada, per il prezzo di once 3842., come per gl'atti di Not. Giacinto Cinquemani di Palermo a' 18. Gennario 1638. 6. Ind. Tali comuni furono dalla Casa Moncada quasi tutti alienati a diverse persone quali al presente li posseggono.

²⁷ ORAZIO CANCELILA, *Baroni e popolo nella Sicilia del grano*, Palermo, 1983, pag. 136.